

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)

La rabbia popolare spinge i 5 Stelle verso il governo. Sorpasso a destra della Lega

TERREMOTO ELETTORALE

La borghesia
cambia cavallo

Il voto del 4 marzo costituisce un nuovo terremoto nella politica italiana, sia pure visto attraverso le lenti deformanti di una campagna elettorale.

Il primo dato fondamentale è il tracollo dei partiti che da anni garantivano la governabilità del capitalismo italiano. Il Pd lascia sul campo oltre 2,5 milioni di voti, Forza Italia 2,7. A questo si aggiunga che nel 2013 la coalizione di Mario Monti, centrista e borghese per eccellenza, aveva raccolto quasi 3,6 milioni di voti.

Quello che i commentatori politici chiamano il "centro", ossia i partiti che la borghesia considera affidabili, si è letteralmente liquefatto. È impraticabile qualsiasi ipotesi di larghe intese basata su Forza Italia e il Pd.

Il capitale, italiano e internazionale, ha quindi per le mani il problema assai scottante di garantirsi un governo che risponda ai suoi interessi fondamentali, sulla base di un parlamento in cui i numeri non indicano chiare maggioranze. In questo crollo dei partiti che hanno governato per decenni c'è un elemento di profondo odio di classe che dobbiamo saper leggere al di sotto e al di

là della demagogia dei 5 Stelle o delle campagne reazionarie della destra.

I beneficiari principali, quasi esclusivi, di questo tracollo sono stati i 5 Stelle e la Lega. Il M5S è andato ben oltre quanto gli attribuivano i sondaggi, raccogliendo un consenso schiacciante in particolare nel Mezzogiorno con percentuali del 45-55%. Come già nel referendum del 2016, il Mezzogiorno esprime un massiccio voto di opposizione.

Il voto ai 5 Stelle si raccoglie in larghissima parte fra operai, lavoratori, precari, disoccupati, ceto medio rovinato. È un voto caratterizzato socialmente fra i settori che sono stati schiacciati negli anni della crisi, dove si concentra una protesta che nasce innanzitutto dalla condizione economica e dal crollo di ogni fiducia nel sistema. Per milioni di persone che sono consapevoli di essere state derubate di ogni futuro, le varie campagne antigripline dei media borghesi (in testa *la Repubblica*) sono risultate del tutto ininfluenti quando non si sono addirittura ritorte contro la classe dominante.

SEGUE A PAGINA 2



www.rivoluzione.red

Terremoto elettorale

SEGUE DALLA PRIMA

Anche il nettissimo sorpasso della Lega su Forza Italia non era stato indicato dai sondaggi. La Lega abbatte il muro delle ex regioni rosse, per la verità già largamente diroccato, con percentuali del 17-20 per cento in Emilia, Marche, Umbria, Toscana: cifre pari o superiori al dato nazionale a cui si aggiunge, per la prima volta, un voto significativo anche in diverse zone del sud.

Il balzo della Lega, che cresce di 4,3 milioni di voti, indica indubbiamente che una parte dell'elettorato popolare ha ceduto alla demagogia della guerra fra poveri e alla campagna razzista che da tempo imperversa nel paese e che si riflette anche nella crescita delle forze neofasciste.

Una parte del voto alla Lega va però anche ascritta al generale sentimento antisistema, sia pure espresso in modo estremamente distorto e reazionario: votare la Lega, all'interno dello schieramento di destra, significava anche prendere le distanze da una Forza Italia vista come troppo disponibile a futuri compromessi col Pd sulla linea di quanto era avvenuto sia col governo Monti che, in forma meno aperta, anche con Letta e Renzi. La campagna (del tutto abusiva) per l'abolizione della Legge Fornero è stata spesa a piene mani per qualificare la Lega nell'elettorato operaio.

Non è questa la sede per ipotizzare le future combinazioni parlamentari. I 5 Stelle si sentono a un passo dal governo: è un passaggio probabilmente necessario e ineludibile. Vada pure, Luigi Di Maio, a Palazzo Chigi e dimostri come pensa di conciliare gli interessi dei milioni di persone che lo hanno votato con quelli di un capitalismo che non potrà che imporre nuove politiche anti-popolari e antisociali, in Italia come in tutta Europa.

Una volta di più abbiamo visto la conferma che in questa fase le masse si orientano soprattutto per esclusione, mettendo alla prova i diversi

schieramenti, partiti e leader, e traendo le loro conclusioni sulla base dell'esperienza. Nessuna predica, nessuna propaganda può sostituire questo processo di cui in Italia la messa alla prova e lo smascheramento dell'equivoco interclassista incarnato dai 5 Stelle è un passaggio ineludibile.

LA SCONFITTA A SINISTRA

La sinistra, infine, vive una nuova e clamorosa sconfitta. Il voto conferma che nel sentimento di massa la sinistra è identificata con la gestione del potere borghese e con le politiche di austerità imposte

di Bersani, Grasso e co. rimane sconfitta anche quella parte cospicua del gruppo dirigente della Cgil che sperava da avere trovato finalmente la famosa "sponda politica".

Quanto a Potere al popolo (Pap), ha scoperto a proprie spese che si può ripetere anche un milione di volte frasi fatte sulla politica "dal basso" ma col populismo c'è chi sa giocare molto meglio di loro. Pap raccoglie meno della metà dei voti di Rivoluzione Civile (Ingroia) nel 2013. In particolare per Rifondazione, che fu parte centrale allora come oggi, è un nuovo e duro colpo, per non parlare di quelle aree come Eurostop, che hanno sacrificato gran parte del loro programma per partecipare a un cartello elettorale fallimentare.

nazionale non bastano a dare conto di questa traiettoria.

IL NOSTRO RISULTATO

Il dato negativo di Sinistra rivoluzionaria va quindi letto in questo quadro. Sapevamo e abbiamo detto in ogni sede che la nostra era una battaglia in salita, controcorrente, e il dato lo conferma oltre ogni dubbio. Vediamo tuttavia confermata in questi dati la giustezza della scelta di presentarci.

Non presentarci avrebbe significato semplicemente assistere passivamente al processo sopra descritto, anziché usare la campagna elettorale se non per invertirlo (cosa assolutamente al di fuori delle nostre forze e soprattutto della condizione oggettiva), almeno per indicare chiaramente attraverso il nostro programma una prospettiva di costruzione della sinistra di classe nel nostro paese.

I tempi della costruzione di sinistra di massa nel nostro paese saranno dettati innanzitutto dall'evoluzione del conflitto di classe. Anche le forme e i percorsi difficilmente sono prefigurabili. Vediamo in queste ore vaste parti del cosiddetto "popolo della sinistra" abbandonarsi a recriminazioni, pessimismo e dibattiti di livello infimo. Consigliamo di tenerne a debita distanza: si deve ricostruire tra i giovani, i lavoratori, tra quelle forze fresche che hanno accolto con interesse ed entusiasmo il nostro programma e che sono disposti a impegnarsi per il futuro.

Il morale positivo e la determinazione che registriamo tra i nostri militanti nascono dalla consapevolezza di questa realtà e soprattutto dall'eccellente campagna elettorale condotta nella maggior parte delle realtà (e i dati, nella loro esiguità, ci danno utili indicazioni rispetto al nostro lavoro di costruzione e di insediamento), che ha mostrato che disponiamo di un patrimonio di quadri e militanti capaci di sostenere il confronto e lo scontro politico ai livelli più alti. Su questo capitale continuiamo con maggiore forza la nostra battaglia.

Esecutivo nazionale SCR
6 marzo 2018

CAMERA	2013		2018	
PARTITO DEMOCRATICO	8.646.034	25,43	PARTITO DEMOCRATICO	6.094.730 18,71
CENTRO DEMOCRATICO	167.328	0,49	+EUROPA	830.178 2,54
SVP	146.800	0,43	ITALIA EUROPA INSIEME	195.576 0,6
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA	1.089.231	3,2	SVP - PATT	134.651 0,41
			CIVICA POPOLARE LORENZIN	176.987 0,54
TOTALE CENTROSINISTRA	10.049.393	29,55		7.490.736 22,86
			LIBERI E UGUALI	1.112.031 3,39
IL POPOLO DELLA LIBERTA'	7.332.134	21,56	FORZA ITALIA	4.569.085 14,03
LEGA NORD	1.390.534	4,09	LEGA	5.668.191 17,4
FRATELLI D'ITALIA	666.765	1,96	FRATELLI D'ITALIA	1.417.379 4,35
LA DESTRA	219.585	0,65	NOI CON L'ITALIA - UDC	428.547 1,31
GRANDE SUD - MPA	148.248	0,44		
MODERATI IN RIVOLUZIONE	82.557	0,24		
ALTRI CENTRODESTRA	83.777			
TOTALE COALIZIONE	9.923.600	29,18		12.120.863 37
MOVIMENTO 5 STELLE	8.691.406	25,56	MOVIMENTO 5 STELLE	10.701.981 32,67
SCELTA CIVICA	2.823.842	8,3		
UNIONE DI CENTRO	608.321	1,79		
FUTURO E LIBERTA'	159.378	0,47		
TOTALE COALIZIONE	3.591.541	10,56		
RIVOLUZIONE CIVILE	765.189	2,25	POTERE AL POPOLO!	371.195 1,13
PARTITO COMUNISTA LAV.	89.643	0,26	SINISTRA RIVOLUZIONARIA	29.299 0,08
			PARTITO COMUNISTA	105.416 0,32
CASAPOUND ITALIA	47.911	0,14	CASAPOUND ITALIA	311.045 0,94
FIAMMA TRICOLORE	44.408	0,13	ITALIA AGLI ITALIANI	125.451 0,38

dall'Unione europea. Una sinistra in cui a livello di massa non si perde più di tanto tempo a distinguere fra le diverse liste, ma che viene accomunata in un giudizio comune tanto sommario quanto meritato.

È da questo dato di fatto che si deve partire, rifiutando il piagnisteo di chi attribuisce la sconfitta alla presunta arretratezza delle masse.

Il distacco fuori tempo massimo dal Pd non ha quindi risparmiato a Liberi e Uguali un risultato assai misero. Partiti sognando le percentuali a doppia cifra, hanno raccolto lo stesso numero di voti della sola Sel nel 2013. Nell'operazione

Il voto per il Pc di Marco Rizzo (0,32) riflette dinamiche simili: un voto raccolto soprattutto in alcune delle ex zone rosse, ma di natura quasi completamente residuale.

Di fatto la sinistra continua a dilapidare a ritmo accelerato il residuo e sempre più esiguo patrimonio ereditato dalle fasi precedenti; questo influisce anche sul risultato della nostra lista, se consideriamo che l'altra organizzazione promotrice della lista, il Pcl, nel 2008 raccoglieva 208mila voti (0,57%). Le norme oggi molto più restrittive che ci hanno impedito una presentazione su tutto il territorio

La borghesia cambia cavallo

di Alessandro GIARDIELLO

Le elezioni del 4 marzo consegnano alla classe dominante un quadro politico devastato e per certi aspetti inedito. Dovranno fare di necessità virtù e governare con forze politiche che per anni hanno definito antisistema e che proprio per questo sono uscite trionfatrici dalle urne.

Si è parlato assai di un futuro governo M5S-Lega, lo hanno fatto soprattutto esponenti di centrosinistra, ma è l'ipotesi meno realistica di quelle in campo. Tra di Maio e Salvini c'è una competizione oggettiva per la premiership che non può essere aggirata.

Non a caso le dichiarazioni di entrambi nei primi giorni dopo le elezioni vanno nella direzione di "aprire a sinistra".

Per quanto il centrodestra sia la coalizione con più parlamentari è anche quella che ha meno chances di trovare una maggioranza in parlamento. Ha un bel dire Brunetta che "ci sarà la coda per entrare nel governo", non si capisce francamente da dove possano uscire 60 deputati e 25 senatori a inizio legislatura senza un accordo politico con una delle altre forze politiche presenti in Parlamento. Può il Pd demolito dalle elezioni sostenere (seppure con un appoggio esterno) un governo a guida Salvini? Impensabile.

Sono dunque altre le ipotesi che la classe dominante sta prendendo in considerazione.

CONFINDUSTRIA APRE AI "POPULISTI"

Boccia, presidente di Confindustria, ha dichiarato alla *Stampa* che "I Cinque stelle non fanno paura"; gli ha fatto eco Marchionne: "Salvini e Di Maio non li conosco, non mi spaventano. Paura del M5S? Ne abbiamo passate di peggio".

Stanno puntando i loro soldi sul cavallo pentastellato. Su questo non c'è unanimità nella classe dominante, ma possiamo tranquillamente affermare che l'ipotesi di un governo guidato

da Di Maio con il sostegno, diretto o esterno, del Partito democratico è quella più caldeggiata.

Sempre *la Stampa* del 6 marzo scrive: "È questa la delicata cornice nella quale il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, è atteso dal compito istituzionale di accompagnare le forze politiche nella formazione del governo. Tentando di disinnescare l'apparente ingovernabilità con ogni carta a disposizione: a cominciare dalle diverse opzioni del Pd dopo le dimissioni del segretario Matteo Renzi."

Buona parte della borghesia (con in testa il gruppo Fiat) ha deciso di scaricare Renzi, ma vuole continuare ad usare il Pd, che viene considerato affidabile rispetto al M5S, che non ha esperienza di governo e che ha imbarcato elementi casuali che rappresentano un'incognita. In un certo senso la borghesia sta chiedendo al Pd post-renziano, di fare da tutor ai grillini perché imparino a difendere i valori e gli interessi della classe padronale.

Questo significa che l'apparato del Pd dovrebbe sacrificarsi sull'altare degli interessi della borghesia, perché di questo si tratta. Per quanto la natura di classe del Pd sia pienamente borghese esiste una contraddizione evidente, per dirla in termini marxisti, tra struttura economica e sovrastruttura politica. Nessun apparato politico muore senza combattere o quanto meno senza provare a riciclarsi.

SI SCATENA LO SCONTRO NEL PD

Non a caso un combattivo Renzi ha annunciato le dimissioni da segretario del Pd, ma si è anche affrettato a dire che queste saranno esecutive solo dopo aver gestito la delicata fase delle consultazioni, per assicurarsi che il Pd si collocherà all'opposizione nella futura legislatura.

Questo ha provocato l'ira di non pochi dirigenti del Pd, tra cui l'ex capogruppo alla

Camera Zanda. Il partito è in subbuglio. Lo choc delle elezioni è grande e qualsiasi soluzione diventa possibile. Se Emiliano e Chiamparino sono usciti apertamente con la proposta del governo Pd-M5S, altri come Franceschini restano dietro le quinte ma alla lunga potrebbero venire allo scoperto, soprattutto se la crisi istituzionale si protrasse a lungo.

Naturalmente trovare 90 deputati significa limitare i sostenitori di Renzi a meno di un quarto del gruppo parlamentare o riuscire a disciplinarli, cosa niente affatto semplice.



"I 5 Stelle non fanno paura, valutiamo i provvedimenti, stiamo parlando di partiti democratici". Renzi? "Ha bisogno di qualche giorno di riposo..."

Vincenzo Boccia, Confindustria

Si tratta di un'operazione che può produrre fratture insanabili e persino una scissione, una strada piuttosto impervia anche volendo contare sul "soccorso rosso" di LeU, che però dispone di una pattuglia ristretta di 14 deputati (di cui forse una decina potrebbero essere disponibili a una soluzione del genere).

Non mancherebbe invece la simpatia e il sostegno della burocrazia della Cgil, che dopo la rottura con Renzi è alla disperata ricerca di un governo amico e di una sponda politica che il partito di Grasso e Fratoianni, per le sue ridotte dimensioni, non è in grado di fornirgli.

Potremmo così trovarci nuovamente di fronte a una convergenza tra Confindustria e il sindacato di Corso Italia, nella vana speranza che possa aprirsi una nuova fase di politiche concertative.

INSTABILITÀ E CRISI POLITICA

Si tratta di uno scontro tra forze vive in cui è difficile prevedere gli esiti, ma sul quale c'è un evidente investimento della classe dominante che in questo modo otterrebbe due piccioni con una fava: preparare la nuova classe politica destinata a governare il paese e ingabbiare le burocrazie sindacali condizionando pesantemente le mobilitazioni della classe operaia.

L'unica altra alternativa sarebbe quella di un governo del presidente o di scopo (per fare una nuova legge elettorale come proposto da Grasso in campagna elettorale) basato su tutte le forze presenti in parlamento, una *extrema ratio* che però non ha grandi possibilità di stabilizzarsi. Prima di arrivare a questo Mattarella le proverà tutte.

Si prepara dunque una situazione di grande instabilità politica e di grave crisi istituzionale, per cui il paradosso è che la vittoria delle forze populiste e reazionarie potrebbe trasformarsi nell'anticamera di nuove mobilitazioni sociali che potrebbero esplodere in faccia alle classi dominanti.

Per questo non condividiamo il pessimismo dilagante che si fa strada nella sinistra, che vede solo la superficie del problema e non è in grado di comprendere i processi più profondi.

Le masse che apparentemente hanno scelto una soluzione reazionaria, in realtà con il loro voto intendevano affossare i responsabili delle disastrose politiche di questi anni.

Ora esigeranno che quei partiti che hanno portato in alto mantengano le loro promesse (abolizione della Fornero, reddito di cittadinanza, riduzione delle tasse, ecc.) ma questi non potranno dargli nulla di quello che hanno promesso in campagna elettorale.

Non è certo la strada più lineare ma è quella che la storia ci ha consegnato, e tra tanti aspetti negativi un pregio queste elezioni lo hanno avuto: quello di aver sostanzialmente cancellato le burocrazie riformiste e umiliato quei dirigenti come D'Alema che tanti danni hanno fatto in questi anni e che rappresentavano un ostacolo all'avanzamento del conflitto sociale.

Sinistra rivoluzionaria

Quale prospettiva?

di **Alessio MARCONI**
e **Claudio BELLOTTI**

Il voto del 4 marzo ha scosso dalle fondamenta il sistema politico italiano, colpendo duramente i partiti che incarnavano la governabilità, Pd in testa, e spingendo in alto il M5S e in buona misura la Lega con un confuso, contraddittorio, ma profondo desiderio di radicale cambiamento dell'esistente. In questo contesto oggettivamente straordinario, le liste alla sinistra del Pd hanno avuto tutte risultati risibili. Sono state semplicemente tenute fuori dalla considerazione delle masse, messe di lato, viste come uno strumento inutile, se non come parte del problema.

Autorevoli dirigenti che hanno sulla propria coscienza la distruzione di questa sinistra oggi alzano le braccia e parlano di ondata populista e spostamento a destra. Farebbero meglio a chiedersi perché giovani, lavoratori, pensionati, disoccupati, avrebbero dovuto dare loro un voto o la propria fiducia. Difficilmente troveranno una risposta.

LIBERI E UGUALI: UN PD SENZA IL PD?

Liberi e uguali (Leu) è stata per tutta la campagna elettorale un distillato di inutilità. Frutto di un accordo pattizio fra due ondate di fuoriusciti dal Pd e il gruppo parlamentare di Sinistra italiana, si è data una tardiva e poco credibile veste di opposizione solo per dichiarare il giorno dopo che mirava a un accordo col Pd. Risultato: chi voleva il Pd non aveva una ragione per votare Leu, e chi non voleva più il Pd neanche.

D'Alema e compagnia hanno pensato che bastasse collocarsi un metro a sinistra del Pd per godere di una rendita di posizione automatica per poi provare a condizionare gli equilibri del Pd stesso. Nessuna prospettiva alternativa, solo qualche misura estetica, come l'estemporanea rivendicazione dell'università gratuita (giusto, non l'avete fatta



voi l'autonomia universitaria?) e il plagio dello slogan "per i molti, non per i pochi" dalla campagna elettorale di Corbyn.

Come sempre a sinistra si confonde il sintomo con la causa: si citano Corbyn, Sanders, Podemos o (in passato) Tsipras senza capire che non sono questi dirigenti ad avere generato dei movimenti di massa, bensì è stata la rabbia crescente fra le masse a spingere queste figure ad adottare alcune parole d'ordine più radicali, per quanto parziali e confuse. Si assumono i difetti di questi movimenti (l'impianto riformista e vago) senza averne l'unico pregio, ossia la base di massa, e si cerca di coprire goffamente con qualche formula magica la propria assenza di credibilità e chiarezza. Lo ha fatto Leu con Corbyn, come Potere al Popolo con Melençon e in passato Rifondazione con Tsipras. Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Del resto, quale prospettiva poteva offrire Grasso che a cinque giorni dal voto dichiarava di essere disponibile a un governo di scopo con Renzi e Berlusconi?

Il risultato di questa operazione sono 14 deputati e 4 senatori che cercheranno rapidamente di capire come tutelare la propria residua carriera politica. Per molti di loro la rimozione di Renzi da segretario del Pd può essere ragione sufficiente per un ritorno alla casa democratica.

Il fallimento di Leu è anche il fallimento di un ampio settore della burocrazia della Cgil che sperava di aver ritrovato una sponda politica. Dice molto il fatto che davanti ad alcune fabbriche emiliane questi dirigenti sindacali abbiano pensato fosse sufficiente distribuire dei fac-simile delle schede elettorali

con l'indicazione di voto su Leu, senza neanche un volantino che spiegasse perché andasse votata. Il 5 mattina anche loro hanno avuto una lezione sul fatto che la pazienza dei lavoratori ha un limite e che non si vive di sola rendita di posizione.

Nelle prossime settimane gli organismi della Cgil saranno chiamati all'ennesima elaborazione del lutto, qualche dirigente piangerà il Pd, qualcuno Leu. Lasciamo questa pratica a chi ne sente la necessità, pensiamo sia più importante ora offrire una prospettiva di organizzazione e lotta ai milioni di lavoratori che a breve vedranno tradite le proprie speranze in un cambiamento dopo questo voto.

POTERE AL POPOLO, OSSIA LA METÀ DI RIVOLUZIONE CIVILE

L'operazione di Potere al popolo (Pap) non aveva ragione di avere migliore fortuna, e infatti non l'ha avuta. Nonostante il pessimo risultato di Leu, l'1,12% raccolto da Pap riesce a dimezzare il già pessimo risultato di Rivoluzione civile del 2013 (2,25%) e mostra una volta in più che a fronte di processi profondi nella coscienza di massa non vale più nessun ragionamento di semplice "posizionamento" se non si è in grado di offrire un'alternativa chiara. Anche nella stessa Napoli, nonostante il totale monopolio dell'immagine pubblica e media-

	CAMERA			SENATO		
	SR	votanti	%	SR	votanti	%
Lombardia 1 (tranne 1-04)	3.969	1.691.298	0,235			
Lombardia 2	2.556	1.219.192	0,210			
Lombardia 4	2.459	916.367	0,268			
Lombardia (tranne 02)*				9.231	4.020.288	0,230
Veneto*				3.676	2.641.463	0,139
FVG	1.889	689.134	0,274	1.637	643.679	0,254
Liguria	1.437	860.592	0,167	1.335	803.201	0,166
Emilia-Romagna	5.364	2.535.184	0,212	4.326	2.360.577	0,183
Toscana (tranne 01)	3.145	1.513.627	0,208	3.406	1.987.776	0,171
Marche				871	821.527	0,106
Lazio 1	1.776	1.951.695	0,091			
Lazio 2	1.011	1.056.026	0,096			
Lazio tot*				3.296	2.808.311	0,117
Campania 1	2.040	1.530.214	0,133			
Campania 2	1.373	1.071.946	0,128			
Campania tot*				3.378	2.680.271	0,126
Basilicata	649	313.719	0,207			
Calabria	1.508	937.710	0,161	1.371	847.784	0,162
Dove eravamo presenti (1)	29.176	16.286.704	0,179	32.527	19.614.877	0,166
Italia (2)	29.176	32.755.044	0,089	32.527	30.155.021	0,108
Copertura votanti		49,72			65,05	

* Voti al Senato. (1) Percentuale calcolata sui soli collegi in cui ci siamo presentati. (2) Percentuale sull'intero elettorato.

tica della lista da parte dell'ex-Opg con la portavoce Carofalo, e nonostante più di una dichiarazione di simpatia da parte del sindaco De Magistris, la lista non raggiunge il 3%.

La fastidiosa retorica "basista" sulla lista nata dal nulla, dal basso, dal popolo che si "autorappresenta" ha fallito completamente. Scimmiettare il linguaggio populista in un paese in cui un partito come i 5 Stelle raccoglie milioni di voti non è un'idea brillante. Questa demagogia aveva anche lo scopo di nascondere le profonde divergenze politiche interne alla lista su questioni decisive quali la posizione sull'Unione europea (rottura con l'Ue o sua "riforma?") e altre.

La sintesi operata dalla portavoce ha visto prevalere la posizione più riformista con tanto di conferenza stampa a Strasburgo e benedizioni di vari dirigenti della Sinistra europea.

Il fallimento di Pap non si misura tanto o solo nei voti, ma



Campagna elettorale a Crema

a un programma pienamente riformista.

Infine Sinistra anticapitalista, che fino a metà novembre ha partecipato alla discussione della nostra lista, si è buttata a corpo morto a sostenere lo stesso programma da cui si erano staccati dieci anni fa quando uscirono da Rifondazione comunista.

tiva per la quale attivarsi durante e dopo il voto.

I 32mila voti raccolti dalla lista e una percentuale attorno allo 0,1% sono un risultato molto modesto e certo non in controtendenza rispetto alla generale crisi delle liste a sinistra. Il fatto che non ci sommiamo al pessimismo generale della sinistra è dovuto al semplice fatto che non ci aspettavamo nulla di diverso, considerato il contesto delle liste di sinistra e la totale sproporzione fra le nostre dimensioni e le dimensioni del corpo elettorale.

Non volendo fare l'errore fatto da tanti a sinistra, non abbiamo mai pensato di poter godere di una semplice rendita di posizione (seppure ridotta) che partisse dai voti presi dal Partito comunista dei lavoratori, l'altra organizzazione che ha promosso la lista, nelle precedenti occasioni (208mila voti nel 2008, 89mila alla camera e 113mila al senato nel 2013).

La presentazione, che ha scontato anche le norme più restrittive per la raccolta firme, ha coperto il 50% dell'elettorato della Camera e il 60% del Senato. Le percentuali calcolate sui soli votanti dei collegi dove ci siamo presentati sono dello 0,18% alla Camera e dello 0,16% al Senato.

Nell'esiguità del voto, registriamo il dato positivo del maggior numero di voti alla Camera, segno di un maggiore riscontro fra i giovani. Questo è particolarmente evidente in alcune circoscrizioni dove il nostro insediamento fra i giovani è maggiore e la campagna ha avuto i maggiori successi: Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Campania. Per noi è un dato importante perché sono



nel precipitare del livello della discussione politica. Tutti hanno in un modo o nell'altro mascherato e rinnegato le proprie posizioni pur di stare nel cartello elettorale, cercando di consolare la propria militanza con i ritornelli sull'"unità" o con mirabolanti sondaggi che segnalavano il quorum a portata di mano.

Rifondazione comunista ha fatto da portatore d'acqua nella raccolta firme e ha accettato di sparire come organizzazione, di cancellare la propria biografia politica collettiva in nome dell'ideologia antipartito e anti organizzazione imposta dalla componente dell'ex Opg.

L'area di Eurostop coordinata da Giorgio Cremaschi, (Usb, Rete dei comunisti, Pci e altri) aveva come tratto fondante della propria piattaforma i "tre No": No Ue, No euro, No Nato. Li hanno dovuti sacrificare tutti

A tutti questi compagni vorremmo chiedere in tutta franchezza: in nome di cosa? A che pro rinunciare alle proprie posizioni, diseducare la propria base con questo trasformismo?

IL RISULTATO DI SINISTRA RIVOLUZIONARIA E I NOSTRI COMPITI

Il fallimento delle liste di sinistra, particolarmente aspro nei numeri ma prevedibile per i loro limiti politici, conferma la correttezza della nostra presentazione elettorale con la lista "per una Sinistra Rivoluzionaria". In assenza di alternative credibili, per noi questa lista è stato uno strumento con cui introdurre nel dibattito elettorale una proposta basata sulla chiarezza teorica e su una chiara identità di classe, un programma di aperta rottura col capitalismo, e una prospet-

i giovani oggi ad essere più aperti a una prospettiva rivoluzionaria. Se a livello di massa nel voto si sono orientati verso il M5S (43% dei voti giovanili), un settore con cui siamo entrati in contatto ha mostrato molta attenzione ed entusiasmo per le idee del marxismo e si è attivato con noi durante la campagna.

UNA ESEMPLARE CAMPAGNA MILITANTE

Il carattere militante della nostra campagna emerge anche dai risultati di diversi collegi uninominali o comuni in cui abbiamo un insediamento e un radicamento giovanile o operaio. Si vedano ad esempio i dati di Modena (0,34) o Bologna (0,24), dove abbiamo condotto una campagna verso le fabbriche e aziende della zona, o i dati di Milano (0,25, più alto in periferia), Cremona (0,39), Trieste (0,38), Varese (0,29).

La cosa più importante è che dietro a questi dati c'è stato un lavoro militante fatto da un mese e mezzo di raccolta firme serrata, da centinaia di banchetti, decine di migliaia di discussioni, piani sistematici di intervento nelle piazze, davanti ai posti di lavoro, alle università, alle scuole, da comizi volanti e assemblee. Questo era l'obiettivo della nostra candidatura e possiamo dire con soddisfazione di averlo raggiunto. Oggi il nostro compito è tradurre l'appoggio che abbiamo ricevuto da un settore importante attorno a noi in militanza. Spiegare che un voto da solo non può risolvere niente e che il modo per cambiare l'esistente è attivarsi in prima persona e organizzarsi attorno a una prospettiva rivoluzionaria.

Il 4 marzo ha segnato un terremoto politico, ma non ci vorrà molto perché ne arrivino altri. Chi oggi esce vincitore dalle elezioni verrà messo alla prova e mostrerà che non ha soluzioni da offrire ai milioni di persone che sperano in un cambiamento. I lavoratori, i giovani, gli sfruttati dovranno cercare altre strade, un tentativo dopo l'altro, e questo riaprirà uno spazio per sviluppi importanti anche a sinistra. La forza che avrà accumulato la prospettiva rivoluzionaria in termini di chiarezza di idee, di sviluppo di quadri, di organizzazione militante farà la differenza sull'esito di questo processo.

Dopo il successo elettorale Prova decisiva per i 5 Stelle

di Francesco GILIANI

Il successo elettorale del Movimento 5 Stelle è netto. Con circa 10 milioni e 700mila voti alla Camera, equivalenti al 32,68%, il partito fondato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio cresce di due milioni di elettori e del 7% rispetto alle elezioni politiche del 2013.

La rabbia sociale montante tra i lavoratori ed in parte del ceto medio in crisi, in questa tornata elettorale, si è largamente depositata nelle urne attraverso un voto al M5S. Al Sud, questa dinamica è stata una vera e propria valanga: il M5S supera il 50% in Campania, con punte oltre il 60%, in collegi come Ponticelli e Acerra. In Sicilia ed in Puglia il voto grillino si avvicina al 50% e vince in tutti i collegi uninominali. Colpisce anche che, ad eccezione della Toscana, il M5S supera il Pd e diventa il primo partito nelle cosiddette regioni "rosse" (Emilia-Romagna, Marche e Umbria). Nel nord del paese, il voto al M5S è inferiore alla media nazionale; non ci sorprenderemmo affatto, tuttavia, di leggere nei prossimi mesi indagini che attestino una rilevante componente operaia in quel consenso. In generale il voto ai 5 Stelle cresce in modo esattamente speculare al reddito: tanto più povero un territorio, tanto più alta la percentuale.

DIALOGO CON I "POTERI FORTI"

La campagna elettorale di Luigi Di Maio è stata guidata dalla ricerca spasmodica di legittimazione da parte dei cosiddetti poteri forti (Confindustria, Vaticano, Stati Uniti), nell'obiettivo di accedere al governo e dimostrarsi "politici maturi". In questo percorso, il tabù delle alleanze con altri partiti è stato infranto, con le 'bordate' di Grillo utili soltanto a mantenere il collante interno al M5S e a non perdere il massiccio voto di protesta; basta ricordare che, come ha detto lo stesso Grillo, per i

Cinquestelle non è più il tempo del "Vaffa" e delle piazze ma del "vaffino".

Coi risultati delle elezioni, la strada verso il governo sembra spianata, malgrado sia difficilmente prevedibile, ad oggi, la formula parlamentare che la sosterrà. Di Maio ha affermato che il M5S si rivolge a tutti i partiti per cercare "convergenze sul programma" (sono amenità che abbiamo già sentito sulla bocca di altri).

Il risultato in controtendenza di Torino, dove il M5S perde il 5% rispetto a quando fu eletta sindaco la pentastellata Chiara Appendino, è invece un sintomo della crisi cui è destinato il M5S quando assume incarichi di governo e deve misurare alla prova dei fatti la sua retorica anticasta rispettossissima dei conti e degli interessi della grande borghesia.



Del resto, davanti a risultati deludenti, soprattutto nel quartiere popolare di Barriera di Milano, la Appendino ha candidamente dichiarato: "In questo anno e mezzo - prosegue il sindaco di Torino - abbiamo fatto alcune scelte dettate dal gravoso impegno di rimettere in ordine i conti della Città per evitarne il dissesto. Non ci siamo sottratti in alcun modo a questa responsabilità e non lo faremo fino a quando questo obiettivo non sarà stato raggiunto". Insomma, arrivati al governo i grillini imparano rapidamente la lezione...

Più in generale, bisogna chiarire, ancora una volta, che il risultato nel complesso più che positivo del M5S è figlio, in primo luogo, del fallimento della sinistra riformista - politica ma anche sindacale - e

dei concreti disastri associati al suo operato di governo su scala nazionale e locale (leggi sulla precarietà, attacchi alle pensioni, tagli allo stato sociali, privatizzazioni ecc.); le articolazioni "radicali" del riformismo sono anch'esse travolte da decenni di compromissioni che non le rendono più credibili a livello di massa, come attesta il magro risultato di Potere al Popolo.

LA "REPUBBLICA DEI CITTADINI": UN'ILLUSIONE OTTICA

Nel corso della campagna elettorale, uno degli artifici politico-retorici della dirigenza del M5S è stata la presentazione al presidente della Repubblica Mattarella della loro futura compagine ministeriale. In quel gruppo di prescelti, a ben

vedere, c'è tutta l'inconsistenza ed il conservatorismo dei capi del movimento grillino. In un tripudio di elogio all'ideologia borghese della meritocrazia, Di Maio ha presentato una serie di professori universitari con un chiaro messaggio: governino i "tecnici", ossia quelli che hanno più massacrato i lavoratori negli ultimi 25 anni

Non sorprende, poi, che tra i ministri "virtuali" ve ne siano ben tre - e destinati a Esteri, Interni e Difesa - che provengono da un'università privata, Link Campus, nota per la sua posizione politico-culturale filostatunitense, presieduta da un vecchio politico democristiano come Vincenzo Scotti, partecipata nel consiglio di amministrazione da Frattini (ex ministro degli Esteri berlusconiano) e, per finire (forse),



fondata a Malta in nome della trasparenza tanto vantata dal M5S.

Nella conferenza stampa successiva alla proclamazione dei risultati, Luigi Di Maio ha rilanciato a Mattarella la richiesta dell'incarico per formare il nuovo governo ed ha proclamato, con la retorica classica del grillismo, che con le elezioni del 4 marzo 2018 "inizia la Terza Repubblica: quella dei cittadini". In questa persistente e strutturale negazione della divisione della società in classi sta tutto quello che serve per comprendere la parabola di un governo a guida M5S: conciliare gli interessi della finanza e del padronato con quelli dei lavoratori e dei disoccupati è impossibile. In questa campagna elettorale, Di Maio ha chiarito chi vuole ascoltare: il suo tour elettorale ha previsto poche piazze ma tanti incontri con associazioni imprenditoriali e professionali che sono il cuore (ed il portafoglio) di chi in questa società comanda davvero. Le promesse fatte al padronato di ridurre - persino di dimezzare - l'Irap assomiglia alla politica fiscale perseguita da Trump negli Stati Uniti. Una sua applicazione significherebbe nuovi sacrifici ed austerità per chi fatica ad arrivare a fine mese per mantenere ed accrescere soldi e privilegi dei primi responsabili della crisi sociale nella quale siamo immersi. Siamo sicuri che negli anni a venire troveremo accanto a noi, nelle piazze e non solo, milioni di lavoratori e di giovani che oggi hanno dato fiducia al M5S come speranza di cambiamento ma che, alla prova dei fatti, non avalleranno la politica prona ai "poteri forti" che sta preparando Di Maio ed il suo M5S alla ricerca di una legittimazione agli occhi della classe dominante.

200° anniversario di Karl Marx

Il nostro imprescindibile punto di partenza

di Franco BAVILA

Ricorre quest'anno il duecentesimo anniversario dalla nascita di Karl Marx, nato il 5 maggio 1818 a Treviri, in Germania. In poche righe è impossibile condensare l'importanza storica di Marx, il suo inestimabile contributo di militante politico, teorico, filosofo ed economista, allo sviluppo del pensiero umano. Anche perché le sue idee nel corso degli anni hanno subito ogni tipo di distorsione possibile e immaginabile. Non si tratta solo delle campagne di calunnie da parte di economisti, politicanti e accademici borghesi che hanno tutto l'interesse a mantenere il sistema di potere politico-economico così com'è, ma anche di un sistematico processo di mistificazione dell'elaborazione di Marx tutto interno alla cosiddetta sinistra.

LE MISTIFICAZIONI DEL MARXISMO

Ad abusare illegittimamente del nome di Marx fu per prima la socialdemocrazia, che a partire dalla Prima guerra mondiale accompagnò a suon di citazioni "marxiane" l'abbandono di ogni pretesa rivoluzionaria e il passaggio nel campo del riformismo, accettando di delimitare la propria azione all'interno dei confini del sistema capitalista. Una versione asfittica del marxismo venne strumentalizzata anche per fornire una giustificazione politica ai regimi polizieschi instaurati dalle burocrazie staliniste a partire dall'Urss dopo la metà degli anni Venti, fino ad arrivare tristemente ai giorni nostri, quando la definizione di Marx dei disoccupati come "esercito di riserva del capitale" viene snaturata, da alcuni gruppi neostalinisti o da alcuni sedicenti intellettuali da talk-show della risma di Fusaro, che si spingono fino al punto

di fornire una patina di sinistra a campagne politiche semileghiste contro gli immigrati.

Il miglior regalo che possiamo fare a Marx per il suo duecentesimo compleanno è quello di spazzare via questo mare di falsificazioni e fare riemergere il reale valore delle sue opere.

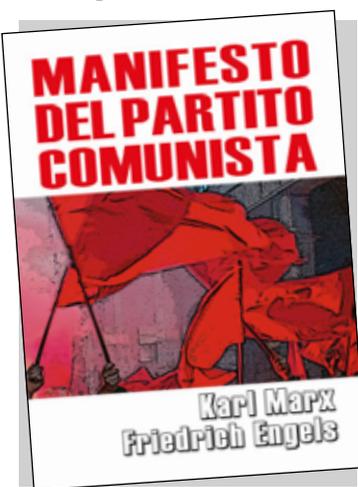
FILOSOFIA, POLITICA, ECONOMIA

Marx ha fondato le sue idee sui punti più avanzati raggiunti nei vari campi dal sapere del suo tempo: la filosofia tedesca, la politica rivoluzionaria francese e la dottrina economica inglese. Ha fornito di solide basi scientifiche il socialismo, che prima di lui era ancora impregnato di concezioni utopiste di ogni genere. Applicando il metodo del materialismo dialettico ha indagato come storicamente

le concezioni politiche, giuridiche, religiose e artistiche siano in ultima analisi determinate dalle basi economiche e dai rapporti di produzione di una determinata società. Ha studiato con straordinaria profondità le caratteristiche del modo di produzione capitalista e, con la teoria del plusvalore, ha illustrato le basi dello sfruttamento della classe lavoratrice. Altrettanto feconde sono state le sue riflessioni sulla dittatura del proletariato, per cui le classi oppresse non possono utilizzare la vecchia macchina statale borghese per portare avanti le loro istanze,

ma devono spezzarla per costruirne una nuova.

Per tutti questi motivi le concezioni di Marx sono ancora oggi il punto di partenza per chiunque si ponga il compito di dotare il movimento operaio di una politica indipendente e di superare il capitalismo. Fortunatamente il pensiero di Marx non è stato solo travisato nel corso della storia, ma è stato anche sviluppato, approfondito e arricchito dai grandi rivoluzionari delle generazioni successive. Lenin guidò vittoriosamente la rivoluzione d'Ottobre proprio



Richiedilo
al prezzo di 4 euro
redazione@rivoluzione.red
o ai nostri sostenitori

mettendo in pratica le idee di Marx. Dopo la degenerazione stalinista dell'Urss fu Trotskij a difendere l'eredità del marxismo genuino. Questo lungo filo rosso è giunto fino ad oggi con la Tendenza Marxista Internazionale, che non solo cerca di difendere il patrimonio teorico marxista, ma soprattutto

cerca di applicare il metodo di Marx per comprendere i grandi avvenimenti contemporanei.

TEORICO E RIVOLUZIONARIO

Dopo la crisi economica del 2008, con la polverizzazione della classe media e l'approfondirsi senza precedenti delle disuguaglianze sociali, anche nella stampa borghese ci sono stati numerosi articoli che hanno rivalutato la figura di Marx. Tuttavia assieme alla rivalutazione assistiamo ad un tentativo di ingabbiare Marx semplicemente come un bril-

lante studioso "critico", scollegando tuttavia la sua ricerca scientifica dalla sua lotta politica rivoluzionaria. Non si potrebbe fare a Marx torto maggiore di questo. Lui non voleva limitarsi ad interpretare la realtà, voleva trasformarla. Non si limitò a descrivere la storia dell'umanità come una storia di lotta tra classi sociali, ma individuò il successivo passo nell'evoluzione umana con il rovesciamento della borghesia e si dedicò con tutte le energie alla realizzazione di questo obiettivo. Fu il principale fondatore della Prima Internazionale, all'interno della quale condusse una battaglia contro tutte le altre tendenze del movimento operaio (dal tradeunionismo inglese all'anarchismo di Bakunin). Non solo salutò con grande entusiasmo la Comune di Parigi, ma apprese avidamente dall'azione creatrice dei proletari parigini e, dopo la sconfitta di quell'esperienza, si assunse la responsabilità di difenderne la portata storica di fronte al mondo intero.

Da questo punto di vista lasciamo che a ristabilire la verità sia Engels, collaboratore, amico e compagno di lotta di tutta una vita, citando un passaggio del suo discorso al funerale di Marx: *"Perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario. Contribuire in un modo o nell'altro all'abbattimento della società capitalista e delle istituzioni statali che essa ha creato, contribuire all'emancipazione del proletariato moderno al quale egli, per primo, aveva dato la coscienza delle condizioni della propria situazione e dei propri bisogni, la coscienza delle condizioni della propria liberazione: questa era la sua reale vocazione. La lotta era il suo elemento. Ed ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto."*

PER UN MOVIMENTO

ANTIFASCISTA DI MASSA!

di Roberto SARTI

Non erano passate nemmeno 24 ore dalla chiusura delle urne quando a Firenze Idy Diene, immigrato senegalese, è stato ucciso a sangue freddo dal solito “bravo cittadino” colto da un “raptus”. È l’ennesima aggressione che si innesta nel clima di isteria razzista. Non a caso, per il sindaco renziano il vero scandalo non è stato l’omicidio ma la devastazione delle fioriere del centro da parte dei connazionali della vittima in protesta!

La campagna di odio xenofobo portata avanti dai mass media sfrutta la paura e la rabbia generate dalla crisi economica e fornisce uno spazio all’iniziativa delle forze neofasciste. Anche se siamo ben lontani dal ritorno del regime fascista (il 4 marzo Casapound ottiene lo 0,9% e Forza nuova lo 0,4) i neofascisti tornano ad essere pericolosi.

Forza nuova e Casapound sono state pienamente legittimate dalle istituzioni e dai mass media, in nome di una presunta “libertà di espressione”. Ai neofascisti è stato concesso di tenere i comizi da nord a sud del paese, tutelati e protetti da “forze dell’ordine”, ministri e prefetti, che non esitano a reprimere le manifestazioni degli antifascisti, in barba alla Costituzione che vieterebbe la ricostituzione del partito fascista. Chi grida il proprio antifascismo viene licenziato in diretta tv dal... segretario del Partito “democratico”, Renzi, come nel caso della maestra di Torino.

La vera novità delle ultime settimane è che decine di migliaia di giovani e di lavoratori hanno detto no a tutto questo nauseante perbenismo!



Il fascismo lo vogliono combattere qui e ora e non aspettano qualcuno che prometta di farlo al loro posto. Rifiutano l’antifascismo di facciata del Pd, che prevede solo cerimonie da celebrarsi rigorosamente nei luoghi autorizzati con tanto di fascia tricolore. Rifiutano l’ipocrisia dei politici borghesi che mentre parlano di democrazia e tolleranza devastano la vita di milioni di persone con le politiche di austerità.

Il 10 febbraio in ventimila hanno disobbedito alla rinuncia di Cgil, Arci e Anpi di manifestare e sono scesi in piazza contro Forza nuova a Macerata. Questa risposta spontanea si è ripetuta più volte, da Bologna a Milano, da Genova a Palermo e ha dimostrato che il fascismo come forza organizzata è debole, che può essere isolato e sconfitto!

Da più parti si invoca lo scioglimento per legge di Forza nuova, Casapound e di tutte le altre formazioni fasciste. Una

legge del genere, che pure appoggeremmo, non sarebbe affatto risolutiva. La legge Scelba del 1950 e quella Mancino del 1993 già sanzionano l’apologia del fascismo e l’organizzazione di forze neofasciste, ma ciò non ha impedito, ciclicamente, la loro ricostituzione.

Lo Stato borghese è in grado, se necessario, di sciogliere singoli gruppi fascisti, ma non debellerà mai il fascismo: non lo può fare perché il fascismo è il cane da guardia del capitalismo, è interno al sistema. Nel 1922 in Italia e nel 1933 in Germania Hitler e Mussolini salvarono la borghesia dalla rivoluzione; oggi l’ideologia fascista serve a dividere il proletariato e i picchiatori fascisti possono essere utilizzati, all’occorrenza, contro i giovani e lavoratori in lotta e contro gli immigrati. Tra antifascismo e fascismo, le istituzioni borghesi sceglieranno sempre quest’ultimo.

Se la lotta al fascismo sarà limitata unicamente a colpi di

leggi e sentenze di tribunali, il rischio è di seminare le peggiori illusioni democratiche e di addormentare la vigilanza dei lavoratori. Anzi, in nome degli “opposti estremismi” legislazioni repressive, approvate oggi contro i fascisti, domani potrebbero essere utilizzate contro i rivoluzionari.

L’unica via per sconfiggere il fascismo è attraverso l’azione di massa della classe lavoratrice e dei giovani. Il fascismo lo si ferma nelle piazze, attraverso l’organizzazione e l’autodifesa del movimento operaio. Il protagonismo visto nelle ultime settimane non può essere disperso, deve essere organizzato.

Dobbiamo spazzare via tutta la feccia fascista e nazista, non abbiamo bisogno di “vendicatori mascherati”: l’azione eclatante e isolata dal contesto della mobilitazione di massa è controproducente allo scopo.

L’antifascismo è anticapitalismo. La lotta contro l’estrema destra deve essere collegata alla lotta a un programma rivoluzionario che miri all’unità di classe tra lavoratori italiani e immigrati e che estirpi alla radice le organizzazioni e l’ideologia fasciste.

L’antifascismo di facciata del Pd è fatto di cerimonie da celebrarsi rigorosamente nei luoghi autorizzati con tanto di fascia tricolore.